

il maestro

ANNOLXXIII

MARZO APRILE DUEMILA 22

Mensile dell'AIMC - Associazione Italiana Maestri Cattolici



La spiritualità di Padre Pio
Intervista ad Ivana Barbacci
Assemblea Nazionale
per lo Statuto



In copertina: Salone dei Ministri - Ministero dell'Istruzione

ANNO LXXIII nn. 3-4
MARZO-APRILE 2022

MENSILE DELL'AIMC
ASSOCIAZIONE ITALIANA
MAESTRI CATTOLICI

DIRETTORE RESPONSABILE
ED EDITORIALE
Giuseppe DESIDERI

VICEDIRETTORE
RESPONSABILE
Francesca DE GIOSA

COMITATO DI REDAZIONE
Gruppo Operativo

DIREZIONE
E AMMINISTRAZIONE
Clivo di Monte del Gallo, 48
00165 Roma
c.c.p. n. 37611001
tel. 06.634651-2-3-4
fax 06.39375903
aimc@aimc.it - www.aimc.it

Gratuito ai soci
Abbonamento annuo € 40,00

Reg. Trib. di Roma
n. 2256 del 28.7.51

IMPAGINAZIONE
EuroLit srl
Via Bitetto, 39 - 00133 Roma
tel. 06.2015137

Seguici su



Finito di impaginare
Il 28 aprile 2022

In questo numero

Per presentare i contenuti apparentemente diversi di questo numero del Maestro si possono utilizzare due termini molto usati e abusati, ma di cui spesso dimentichiamo il significato originario. Si tratta di *cambiamento*, ovvero della capacità di curvare, girare intorno per cambiare direzione e intraprenderne una nuova (dal greco *kamptein*) e *comunicazione* (dal latino *communicare*) che significa mettere in comune con gli altri.

Cambiare direzione e comunicare quanto avviene sono i tratti della spiritualità di P. Pio, di cui parla il nostro Assistente nel ventennale della canonizzazione.

Infatti, come ci ricorda il frate da Pietrelcina "ogni persona che educa e si pone in rapporto con un'altra persona ha un suo nucleo ispiratore, una sua teoria della comunicazione per rivelare all'altro ciò che lo spinge a seguire un determinato cammino". (p. Oddone)

È alla comunicazione intesa come mettere in comune, condividere con una comunità di professionisti che si riconoscono in "un tessuto di valori che è insieme fondamento e orientamento per la nostra azione", che la neo-eletta Segretaria della CISL Scuola Ivana Barbacci ritiene di affidare le nuove modalità di presenza del Sindacato.

È infine alla stesura di un Nuovo Statuto che l'Associazione affida la comunicazione della rotta da seguire per il futuro. Attenzione, però, che il cambiamento e la comunicazione non siano solo apparenti come succede nelle stanze del Ministero dell'Istruzione dove, ancora una volta, viene elaborata una proposta di riforma che poco ha a che fare con la condivisione.

Sarà colpa del folletto di cui il nostro Presidente con simpatica ironia suppone la presenza nel suo editoriale? Folletto che, in realtà, non permette nessun effettivo cambio di rotta, perché guida la mano di un timoniere che spesso "non conosce la barca e nemmeno il porto dove si vuole approdare". (Desideri)

Sommario

EDITORIALE

Il folletto di viale Trastevere 3
Giuseppe Desideri

SPIRITUALITÀ

La spiritualità di Padre Pio 4
P. Giuseppe Oddone

INTERVISTA

Intervista a Ivana Barbacci 7
Francesca De Giosa

AIMC

Assemblea Nazionale per lo Statuto 10
Ornella Valerio

RECENSIONI

La scelta di Enea / Cocaweb 11

Il folletto di viale Trastevere

Rileggendo la storia delle iniziative per “cambiare” la scuola del Ministero di viale Trastevere degli ultimi decenni viene da pensare che tra gli imponenti corridoi e tra le stanze ricche di quadri e di storia si celi un folletto dispettoso che periodicamente e furtivamente si impossessa della mano del ministro di turno e gli faccia firmare provvedimenti disorientanti rispetto agli esiti delle istanze e dei bisogni della scuola agita.

Il ministro Bianchi, e questo governo, sembravano aver iniziato un percorso di dialogo attento con il mondo della scuola nelle sue varie articolazioni e anime. I problemi, ovviamente, sono tanti e di varia gravità e nessuno con una minima conoscenza della complessissima macchina scolastica italiana, si illudeva che si potessero risolvere questioni ataviche. L'impressione, però, vista anche la congiuntura storica unica e irripetibile con un PNRR da vivificare e investimenti senza precedenti, era quella di un procedere con ampia condivisione su alcune piste che avrebbero ipotecato un futuro di implementazioni positive. Ma, come detto, il folletto che ha “partorito” tante “riforme usa e getta” in questi ultimi decenni ha colpito ancora. Ad avvalorare la responsabilità del folletto di viale Trastevere è l'affermazione di stupore e di disconoscimento delle scelte e delle decisioni del MI da parte di tutti i gruppi politici rappresentanti nel governo. I casi sono due o il ministro è solo, e decide da solo, o lo hanno lasciato solo visti i feedback devastanti ottenuti.

Andiamo per gradi. Il decreto 36 riserva alla scuola due aree di intervento particolarmente importanti: la formazione iniziale e reclutamento dei docenti della scuola secondaria e la formazione in servizio di tutti i docenti della scuola italiana. Entrambi campi su cui negli ultimi anni ci sono stati ripetuti interventi normativi che sono stati capaci di peggiorare e precarizzare sempre la situazione esistente precedente. I temi sono stati resi ancora più caldi dal devastante esito delle prove concorsuali per il reclutamento dei futuri docenti. Prove concorsuali che hanno dimostrato che chi ha il timone delle stesse - non il ministro certamente che con le prove poco ha a che fare - non conosce la barca e, purtroppo dispiace constatarlo, nemmeno ha idea del porto da raggiungere e della rotta da tracciare. I futuri docenti che nella scuola dovranno promuovere le competenze superando la trasmissività del sapere sono stati selezionati come fossero partecipanti ad un quiz televisivo con test e prove ancorate ad un concetto ottocentesco di conoscenza. Un disastro sotto tutti i punti di vista, una Caporetto senza possibilità di una controffensiva del Piave!

Il ministero ha previsto di rivoluzionare la formazione iniziale per i futuri docenti delle ex scuole medie, di licei, tecnici e professionali facendo loro acquisire non più i vituperati 24 cfu/cfa ma ben 60 cfu/cfa. Più formazione è sempre un bene ma il problema è, come sempre, nell'attuazione. I 60 crediti (1500 ore di formazione secondo i parametri di calcolo dei Crediti Formativi) potranno essere “spalmati” nei vari anni di università: quindi si potranno acquisire a partire dal primo anno di Università fino a tutta la magistrale. Quale arricchimento formativo potrà dare un percorso così diluito va chiesto al folletto di cui sopra.

Sempre a lui dovrebbe essere chiesto come si può pensare ad una formazione in servizio per professionisti docenti a cui è vincolata la retribuzione previa valutazione dei percorsi. Decenni di riflessioni e proposte per rendere la formazione continua dei docenti una dimensione essenziale della professione docente completamente gettati nell'oblio. A tutti è chiaro che la previsione del decreto contrasta con le prerogative contrattuali e così come definita non potrà influire sul miglioramento della scuola italiana. Come associazione professionale, insieme alle altre che condividono le nostre idee, saremo in campo per indicare ai decisori politici le modifiche indispensabili e quelle auspicabili per tentare di dare alla scuola e al Paese provvedimenti in linea con le reali esigenze, sperando che il folletto non intervenga ulteriormente. ●

Giuseppe
DESIDERI



La spiritualità di Padre Pio

RIFLESSIONI / PRIMA PARTE

P. Giuseppe
ODDONE



Ricorre quest'anno il 20° anniversario della canonizzazione di P. Pio da Pietrelcina (1887-1968), elevato all'onore degli altari da Papa Giovanni Paolo II il 16 giugno 2002. Sono in atto diverse iniziative per ricordare questo evento, soprattutto nel suo Santuario di San Giovanni Rotondo. Tralasciando le sue vicende biografiche mi limito a descrivere solo alcuni aspetti della spiritualità di P. Pio: il suo modo di comunicare, la croce di Gesù, l'Eucaristia, la devozione alla Vergine Maria, l'apostolato come grazia di operare per i fratelli.

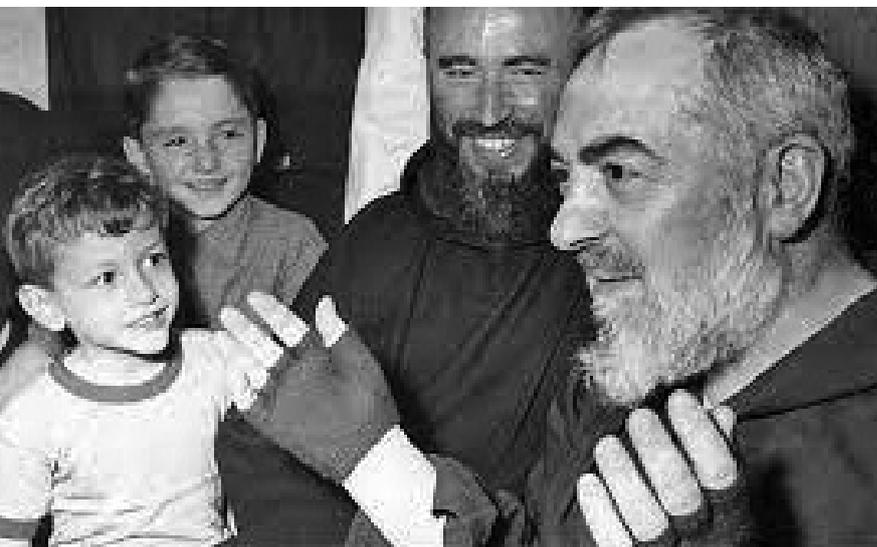
La Comunicazione per P. Pio

Ogni persona che educa e si pone in rapporto con un'altra persona ha un suo nucleo ispiratore, una sua teoria della comunicazione,

acceso che mi brucia e che Gesù ha immesso in questo cuore così piccolo. Il tutto si compendia in questo: sono divorato dall'amore di Dio e dall'amore del prossimo. Dio per me è sempre fisso nella mente e stampato nel cuore. Mai lo perdo di vista: mi tocca ammirarne la sua bellezza, i suoi sorrisi, ed i suoi turbamenti, le sue misericordie, le sue vendette o meglio i rigori della sua giustizia. Immaginate voi con tutta questa privazione di libertà propria, con tutto questo legame di potenze sia spirituali che corporali da quali sentimenti sia divorata la povera anima. Credetemi pure, padre, che delle sfuriate, che alle volte ho fatto, sono causate proprio da questa dura prigionia, chiamiamola pure fortunata”¹.

Immerso nel vulcano sempre ardente dell'amore di Gesù: di qui nasce la sua comunicazione. È una Parola di Dio vissuta e vivente in lui, che brucia nel contatto con Dio, e nell'unione mistica e nell'assimilazione della passione di Gesù.

Straordinario mistico P. Pio che diceva “Io resto un mistero a me stesso” e si definiva “Io sono solo un uomo che prega”, cioè che vive in continuo contatto con Dio. La sua era una parola profetica, solitamente dolce, tenera e confortante per i peccatori pentiti, ma talvolta veemente e rude (le sue sfuriate!) che cacciava via, che denunciava e svergognava, se non vedeva volontà di conversione, perché egli aveva il dono di leggere nei cuori. Per questo motivo i suoi detti, le sue sentenze - era efficacissimo nel concentrare in una sola frase il suo pensiero a seconda delle persone che incontrava e si esprimeva talvolta in dialetto - avevano un valore oracolare, si conficcavano nel cuore, erano lava



per lo più subliminare ed inconsapevole, sulla modalità di contatto con gli altri.

“Confesso innanzitutto che per me è una grande disgrazia il non sapere esprimere e mettere fuori tutto questo vulcano sempre

¹ Cfr. P. GERARDO DI FLUMERI, *Omaggio a P. Pio*, San Giovanni Rotondo 1984, pag. 25.

incandescente di quel vulcano sempre acceso che bruciava dentro di lui, erano ritenute una prosecuzione ed una applicazione del Vangelo. Non solo le sue parole, ma i suoi gesti e soprattutto il suo sguardo metacomunicava, dolce o aspro che fosse: era sempre uno sguardo indagatore che penetrava nell'anima come un fascio di luce che scopre ed inquadra quello che magari uno vorrebbe tenere nascosto nella profondità del suo essere. Poiché aveva il dono dell'introspezione nelle coscienze tutto voleva illuminare con la luce di Dio ed orientare le persone alla conversione, alla scoperta dell'amore di Cristo e del mistero della passione morte e resurrezione di Gesù che egli viveva nel suo corpo.

“Mi guardò intensamente. Non saprei descrivere quello sguardo, ma è ancora qui, dentro di me. Era un fuoco che mi penetrò fino nelle fibre più profonde dell'anima, del corpo, del cervello. Mi sentii sciogliere. Il mio fisico divenne leggero, il peso che avevo nel cuore scomparve, le gambe si piegarono e caddi in ginocchio. Una gioia grandissima mi invase. Avevo la certezza di aver ricevuto un grandissimo aiuto”².

Anche il suo ricchissimo epistolario, sia indirizzato ai suoi superiori, ai suoi confratelli e direttori spirituali, ma soprattutto alle persone da lui spiritualmente dirette nasce in un clima di preghiera: *“Offrirò molte messe affin di ricevere il lume dello Spirito Santo per ben risolvere e per guidarti a quella perfezione cui sei chiamata...”³. “Non cesserò mai di pregare lo Spirito Santo che stabilisca sempre più il tuo spirito nella sua obbedienza, nel suo purissimo e santissimo amore...”⁴. “Ti ho detto nel Signore...”⁴.* Ma il suo non era semplicemente uno scrivere, ogni lettera era una visita spirituale, una specie di presenza amorosa al cuore delle persone da lui dirette: è lo stile di chi ha un contatto mistico ed interiore, come se la persona a cui si rivolge

nella lettera fosse davanti a lui ed egli la vedesse, è uno stile incisivo e suadente, esortativo e ricco di espressioni affettive coinvolgenti, di interrogative, di esclamazioni, rivelatrici di una persona compassionevole, con sentimenti di forte intensità: *“Se dipendesse da noi, mia cara, lo stare in piedi, oh! Allora non ci staremmo mai!”⁵.*

In Padre Pio - come del resto con sfumature diverse in molti altri santi - la comunicazione nasce pertanto da questo fuoco di amore per Gesù Crocifisso, da una preghiera incessante e continua, dalla capacità di stabilire un contatto personale che arriva, anche per un dono mistico personale di P. Pio, al cuore: un messaggio che riflette la parola di Dio e la contemplazione della passione di Gesù, che il santo viveva nella sua carne.

“Era sempre uno sguardo indagatore che penetrava nell'anima come un fascio di luce”

Gesù Crocifisso per P. Pio

Padre Pio, per rinnovare la santità della Chiesa, visse prima nel suo cuore e poi nella sua carne con le stigmate la passione di Gesù. Rinnovò dopo otto secoli il prodigio mistico di San Francesco, campione della santità della Chiesa, un campione *“tutto serafico in ardore però che andasse ver' lo suo diletto la sposa di Colui che ad alte grida disposò lei col sangue benedetto, in sé sicura e a lui più fida (canto XI, 31-34)... nel crudo sasso intra Tevere ed Arno da Cristo prese l'ultimo sigillo che le sue membra due anni portarno”⁶.*

² Affermazione dell'attrice Lisa Gastoni, riportata dalla rivista Gente, 15/5/1987, pag. 20.

³ Cfr. MELCHIORRE DA POBLADURA, *Alla scuola spirituale di P. Pio da Pietrelcina*, San Giovanni Rotondo 1978, pag. 11.

⁴ Cfr. MELCHIORRE DA POBLADURA, op. cit. pag. 16.

⁵ Cfr. MELCHIORRE DA POBLADURA, op. cit. pag. 37.

⁶ DANTE, *Paradiso*, XI, vv. 37, 31-34, 105-108.

Le stigmate sono come l'estremo definitivo sigillo dell'amore di Cristo e di assimilazione alla sua passione, portato da P. Pio non solo per due anni come San Francesco, ma per cinquanta anni della sua vita.



P. Pio aveva fatto suo il detto dell'apostolo Paolo: "Non voglio occuparmi d'altro che di Gesù e Gesù Crocifisso". Pur in mezzo a tanti doni mistici, la vita di P. Pio fu un martirio continuo. *"Io amo la croce, la croce sola, perché la vedo sempre sulle spalle di Gesù. Oramai Gesù vede benissimo che tutta la mia vita, tutto il mio cuore è votato a lui ed alle sue pene. . . . Soffro e soffro assai. . . Soffrire con Gesù mi è caro; nel contemplare la croce sulle spalle di Gesù, mi sento più fortificato ed esulto di santa gioia"*⁷. Egli guiderà le anime a questa complessa spiritualità della croce, basandosi sulla parola di Dio, sui grandi maestri spirituali, in particolare su San Giovanni della Croce, sulla sua stessa esperienza spirituale. La croce è il centro, il principio ispiratore di tutta la teologia di P. Pio, della sua direzione spirituale. Attorno ad essa fa ruotare tutte le virtù, quelle teologali della fede, della speranza, della carità, come quelle intellettive e comportamentali, e tutta la vita di preghiera fino all'accettazione gioiosa della sofferenza in unione a Gesù crocifisso, vittima dei nostri peccati. Come poi possano nel cuore di P. Pio e di tanti santi coesistere insieme sofferenza e

gioia è quasi un mistero della vita cristiana, comprensibile solo nella fede. Mi vengono in mente ancora alcune espressioni di Dante, che vede balenare nel paradiso tra la gioia ed il tripudio degli spiriti militanti il "venerabil segno" della croce. E poi aggiunge:

*"Qui vince la memoria mia lo'ngegno
Che quella croce lampeggiava Cristo,
sì ch'io non so trovar essempro degno
ma chi prende sua croce e segue Cristo
ancor mi scuserà di quel ch'io lasso
vedendo in quell'albor balenar Cristo"*⁸.

Chi prende la sua croce e segue Cristo vedrà sempre balenare su di essa il Cristo Crocifisso e Risorto, fonte di gioia per i cristiani militanti e per i beati del cielo.

Attratto da Cristo Crocifisso P. Pio ha percorso tutto il cammino della preghiera, fino alle vette più alte. Se i maestri spirituali dividono la preghiera in vari stadi - la preghiera vocale, la preghiera mentale, la preghiera affettiva, la preghiera di semplicità, il raccoglimento infuso, la preghiera di quiete, la preghiera di trasformazione, l'innamoramento di Gesù, le nozze mistiche con Lui fino ad ardere con lo Sposo divino come il ferro rovente nel fuoco - certamente P. Pio è arrivato fino al punto supremo dell'orazione: il cuore di Gesù crocifisso era il suo talamo nuziale ed ad esso voleva guidare tutte le anime che dirigeva spiritualmente e quelle che venivano a visitarlo, per contemplare nella sua carne i segni della passione di Gesù.

Possiamo dire con certezza che tutti gli aspetti della vita di P. Pio, la sua fede, la sua speranza, la sua carità, ossia le virtù teologali infuse nel battesimo, come pure la sua intelligenza ed il suo pensiero, la sua volontà, il suo sentimento di dolore, d'amore e di gioia, i suoi sensi esteriori ed interiori, il suo inconscio, il suo fisico segnato dalle stigmate, il suo stesso ambiente di vita erano per così dire marchiati dall'"ultimo sigillo", ossia dalla piena partecipazione alla passione ed alla risurrezione di Gesù. ●

⁷ Cfr. GERARDO DI FLUMERI - GENNARO PREZIUSO, *La vita devota di P. Pio*, San Giovanni Rotondo 1995, pp. 17-18

⁸ DANTE, *Paradiso*, XIV, vv. 103-108

Intervista a Ivana Barbacci

SEGRETARIA GENERALE DELLA CISL SCUOLA

Segretaria da qualche mese è al timone della CISL Scuola, che cosa rappresenta per lei questo incarico? E quale è la sua visione del Sindacato del terzo millennio?

Un grande onore e una grande responsabilità. Quando ho scelto di dedicarmi a tempo pieno all'attività sindacale non potevo certo immaginare che mi sarebbe toccato, un giorno, assumere la guida dell'organizzazione cui avevo aderito fin dall'inizio della mia vita di insegnante. Avevo scelto la CISL Scuola perché mi piacevano le sue idee e il suo stile, di



sindacato con forti idealità ma concreto, non ideologico e soprattutto vicino alle persone, ai loro problemi, alle loro esigenze. Mi sono sempre sentita molto ben rappresentata da dirigenti di grande prestigio che hanno guidato la CISL Scuola fin dal suo costituirsi, e sono ormai 25 anni: Daniela Colturani, che come me veniva dalla scuola allora materna, poi Francesco Scrima, che mi ha voluta in

segreteria nazionale assieme a Maddalena Gissi, con la quale ho condiviso gli ultimi sette anni in un rapporto di intesa sempre più profonda e che mi ha passato da poco il testimone. Essere all'altezza di chi mi ha preceduto mi carica di una grande responsabilità nei confronti dell'organizzazione. Si tratta di guidare il più grande sindacato della scuola italiana, non è impresa di poco conto. Mi piace pensare che sono la terza donna, su quattro che si sono avvicinate dalla sua

costituzione a oggi, a ricoprire il ruolo di segretario generale della CISL Scuola: credo si tratti di un primato nel panorama sindacale italiano. Se il terzo millennio dovrà vedere, anche nel sindacato, un maggior protagonismo delle donne, mi sento di dire che noi stiamo anticipando il futuro. Più in generale, credo che il sindacato del terzo millennio, per quanto ci riguarda come CISL, dovrà essere capace di aggiornare le proprie modalità di presenza, e in particolare di comunicazione, confermando un tessuto di valori che è insieme fondamento e orientamento della nostra azione. Restano punti fermi la confederalità, che non è solo vivere un rapporto solidale con tutte le componenti del mondo del lavoro, ma assumere il bene comune, su scala sempre più globale, come orizzonte costante; l'autonomia e il primato della contrattazione, in una dimensione partecipativa da valorizzare contro ogni tentazione di sterile antagonismo. Il valore della persona oltre ogni chiusura individualistica.

Francesca
DE GIOIA



I due anni della pandemia ci hanno creato grandi difficoltà ma ci hanno anche fatto scoprire nuove modalità nella gestione delle relazioni e di tanti aspetti organizzativi. Ne abbiamo discusso molto al congresso, ponendo le premesse per un percorso di rinnovamento organizzativo che ci impegnerà a fondo nei mesi a venire.

Ci sono secondo lei degli elementi di convergenza tra la visione che hanno della scuola il sindacato, la politica, la società, su cui poter cominciare a costruire la scuola del futuro prossimo?

Che la società sia consapevole dell'importanza e del valore della scuola credo emerga anche dalle indagini che riscontrano come ci sia un grado elevato di fiducia dei cittadini nei suoi

“La politica, da troppo tempo, nei confronti della scuola, è prodiga di affermazioni, ma molto avara nei fatti”

confronti. Subito dopo forze dell'ordine, Papa e Presidente della Repubblica. La politica, da troppo tempo, nei confronti della scuola è prodiga di affermazioni ma molto avara nei fatti, che spesso le contraddicono. Il decreto legge 36 ne dà una dimostrazione lampante, quando prefigura una riduzione degli organici come meccanica conseguenza della prevista diminuzione degli alunni, accettata peraltro come fatto ineluttabile. Una politica veramente attenta, non dico alle esigenze della scuola, ma a quelle del Paese che la scuola potrebbe e dovrebbe soddisfare, si sarebbe almeno chiesta se non sia il caso di usare le risorse di organico per aumentare il tempo scuola, decongestionare le classi, favorire la personalizzazione dei percorsi educativi: tutto ciò che serve per conseguire un obiettivo delineato esplicitamente nel PNRR, aggredire e ridurre gli squilibri e i divari territoriali,

sostenendo le realtà più disagiate che manifestano un più marcato fabbisogno.

Gli insegnanti sono sempre più critici sull'azione del sindacato rispetto alla tutela dei loro diritti in modo particolare al riconoscimento di una adeguata retribuzione e del tanto lavoro non quantificato, cosa ritiene di dover dire loro?

Sempre più critici? Non vorrei ci si affidasse un po' troppo solo alla lettura dei post circolanti sui social, nei quali le contestazioni trovano un terreno privilegiato e un risalto che forse ne amplifica la reale consistenza. Un mese fa circa un milione di lavoratrici e lavoratori sono andati a votare per il rinnovo delle RSU confermano un consenso molto, ma molto ampio ai sindacati scuola più rappresentativi. Come CISL abbiamo visto crescere i nostri consensi, in un quadro di generale rafforzamento delle sigle confederali. Nelle nostre sedi ogni giorno c'è un via vai di persone per le quali la nostra presenza è sicuramente avvertita come utile e necessaria. Poi ci può stare che qualcuno scarichi sul sindacato la responsabilità che andrebbe attribuita a ritardi, negligenze e sordità della politica. Di una politica, come ho già detto, prodiga di parole e avara di fatti concreti. La verità è che nessuno più del sindacato cerca ogni giorno di richiamare all'attenzione di tutti la necessità di dare al lavoro nella scuola un riconoscimento più dignitoso e adeguato anche economicamente. Poi sta anche ai lavoratori, quando è necessario, sostenere l'azione del sindacato con una partecipazione attiva alle iniziative di mobilitazione che si rendono necessarie. Non abbiamo altre vie per accreditarci con i nostri interlocutori, se non quella di essere percepiti come soggetti investiti di un'ampia rappresentanza. Questo è uno di quei momenti, con uno sciopero che tra i suoi obiettivi ha proprio quello di rivendicare attenzione e rispetto al ruolo delle parti sociali. Serve una risposta forte, per cambiare un decreto fatto male e per riportare alla contrattazione temi importanti come la formazione, le carriere, la mobilità, una risposta

che lavoratrici e lavoratori non possono pensare di delegare ad altri: tocca a loro. La CISL non è mai stata un sindacato "antagonista", siamo il sindacato del confronto e della contrattazione, e sbaglia chi lo considera un segno di debolezza, è vero esattamente il contrario: per dare risposte ai problemi bisogna costruire soluzioni, non proclami. Per ridare centralità alla scuola serve costruire alleanze, non basta indicare bersagli contro cui sfogarsi. Se oggi proclamiamo uno sciopero, vuol dire che si tratta di una scelta proprio necessaria: non avendone mai abusato, ci sentiamo legittimati a chiedere alle persone anche il sacrificio che l'adesione allo sciopero comporta.

Si parla molto in questo periodo di Capitale Umano inteso come risorsa che dal processo educativo-formativo ritorna alla società civile in termini di guadagno. È giusto ragionare in questi termini? E se sì, come fare per fare sì che la scuola non più ascensore sociale, sia il luogo dell'equità e della giustizia?

È giusto se significa capire il grande beneficio che può ritornare al Paese da un investimento in conoscenza non sempre riconosciuto come tale da chi lo considera solo una spesa, da lesinare e contenere il più possibile. Il termine può infastidire se diventa un modo di affermare un primato della dimensione economica come chiave di lettura e di orientamento di ogni realtà: chi come noi crede nel primato della persona, non può accettare di subordinarne più di tanto diritti e aspirazioni, l'economia serve la persona, non viceversa. Fare della scuola il luogo dell'equità e della giustizia significa affermare questo primato, significa adempiere al compito che l'art. 3 della Costituzione affida alla Repubblica (non solo allo Stato, vorrei sottolineare), di rimuovere gli ostacoli che limitano la libertà e l'uguaglianza dei cittadini. L'anno prossimo ricorrerà il centesimo anniversario della nascita di don Milani, credo che nessuno più di lui abbia insegnato quale ruolo l'educazione e la scuola possono avere per affermare la dignità, la libertà e l'uguaglianza delle persone.

La scuola non è fatta solo di docenti, in che modo la CISL Scuola accompagna Dirigenti e DSGA e personale ATA, sempre più pressati dal carico di lavoro e da responsabilità di tipo civile e talvolta anche penale?

Prima ancora di accennare a che cosa il nostro sindacato abbia fatto e stia facendo in modo specifico per questi profili professionali, ci tengo a sottolineare come sia fondamentale per la CISL Scuola organizzare tutte le professionalità operanti nel sistema scolastico. Un modello organizzativo che riflette una precisa idea di scuola, di scuola comunità educante che per essere tale ha bisogno anzitutto di proporsi

Ivana Barbacci, 52 anni, sposata e con una figlia studentessa universitaria, è nata e risiede in Umbria. Laureata in pedagogia, è insegnante di lettere nella scuola secondaria di I grado. Segretaria Regionale della CISL Scuola Umbria fino al 2014, anno in cui è stata chiamata a far parte della segreteria nazionale, dal dicembre 2015 ha ricoperto l'incarico di segretaria organizzativa, diventando segretaria generale aggiunta nel luglio 2021. È stata eletta Segretaria Generale subito dopo la conclusione del 7° Congresso Nazionale della CISL Scuola, svoltosi a Riccione dal 16 al 18 aprile 2022.

come luogo della condivisione di un progetto educativo cui tutti, quale che sia il loro compito, sono chiamati a dare danno un apporto. In forza di questa visione abbiamo condiviso e assecondato a suo tempo il passaggio allo Stato di tutto il personale ATA, con i contratti ne abbiamo sempre più richiamato il ruolo di soggetti coinvolti a pieno titolo nel progetto complessivo di ogni scuola. Per Dirigenti e DSGA abbiamo implementato, proprio in questi giorni, alcune forme specifiche di tutela legate proprio alla loro esposizione a responsabilità e rischi diversi. Un segno concreto di attenzione, oltre all'impegno dedicato in modo costante per un più adeguato riconoscimento della professionalità di chi occupa ruoli chiave nella scuola dell'autonomia. ●

Assemblea Nazionale per lo Statuto

ROMA 2-3 APRILE 2022

Ornella VALERIO

Presidente AIMC sezione di Voghera



Per la prima volta dalla sua nascita, anche l'AIMC, ha dovuto rinunciare a organizzare in presenza l'Assemblea nazionale per il rinnovo dello Statuto, sostituendola con la modalità "on line" il 2 e 3 aprile u.s. I delegati di ogni sezione hanno dovuto riunirsi da remoto per un'importante compito: approvare o respingere gli emendamenti alla proposta elaborata da una commissione che si è occupata di redigere il testo. Penso sia veramente difficile riuscire a descrivere i due intensi giorni di votazione vissuti on line per il nuovo statuto che è stato rivisto e discusso nelle varie sezioni A.I.M.C di tutta Italia. La decisione di rivedere lo Statuto dell'AIMC è il frutto di una scelta effettuata dai Delegati all'ultimo Congresso nazionale del 2018. Esso trae ispirazione da alcuni punti del Documento programmatico 2018 ritenuti fondamentali quali il riconoscimento dell'importanza delle realtà territoriali, di una governance fondata su una dimensione più reticolare che verticistica, e della dimensione sinodale. Dalle riflessioni scaturite dal dibattito promosso nelle sezioni, emerge che la maggioranza degli associati sono concordi nell'affermare che per l'AIMC è importante guardare al contenuto e al metodo che devono essere raccordati e ben esplicitati puntando al fatto che si deve lavorare per un AIMC rafforzata e coesa pronta ad affrontare le sfide del mondo scolastico e non solo, del terzo millennio. Le nostre radici cattoliche vanno sempre mantenute e devono contraddistinguere sia il lavoro degli insegnanti sia il loro vissuto quotidiano in quanto è fondamentale essere testimoni e maestri di valori che vanno sempre più perdendosi nella nostra professione di docenti.

Alla fine delle due giornate, lo Statuto è stato approvato con due soli emendamenti. Il nuovo Statuto sarà registrato presso un Notaio e sarà arricchito dal Regolamento che permetterà di disporre di uno strumento di lavoro più agile e più adeguato ai tempi in occasione del prossimo Congresso che si celebrerà a Gennaio 2023. Sono convinta che l'AIMC deve "informare per formare" perché è solo attraverso il dialogo e il confronto che si possono ottenere risultati comuni e condivisi che fanno crescere l'Associazione. Ringrazio tutti coloro che hanno lavorato a questa importante operazione, con l'augurio di poterci presto ritrovare in presenza per riprendere il confronto costruttivo che da sempre ha animato la vita della nostra Associazione. Grazie al nostro assistente ecclesiastico padre Giuseppe Oddone sempre presente a tutte le iniziative.

Mi piace terminare con la preghiera di Papa Francesco a Dio creatore:

"Signore e Padre dell'umanità che hai creato tutti gli esseri umani con la stessa dignità, infondi nei nostri cuori uno spirito fraterno. Ispirarci il sogno di un nuovo incontro, di dialogo, di giustizia e di pace.

Stimolati a creare società più sane e un mondo più degno, senza fame, senza povertà, senza violenza, senza guerra.

Il nostro cuore si apra a tutti i popoli e le nazioni della terra, per riconoscere il bene e la bellezza che hai seminato in ciascuno di essi, per stringere legami di unità, di progetti comuni, di speranze condivise".

"Ogni guerra lascia il mondo peggiore di come lo ha trovato.

La guerra è un fallimento della politica e dell'umanità.

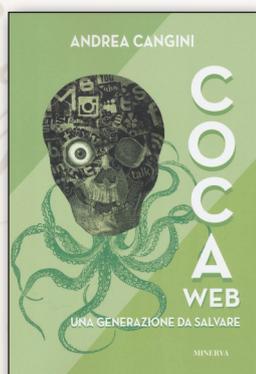
Una sconfitta di fronte alle forze del male". ●



LA SCELTA DI ENEA. Per una fenomenologia del presente

di Luigi M. Epicoco - ED. RIZZOLI, 2022

“L’uomo è un essere imitativo, apprende la vita con gli occhi. Questo è il motivo per cui in ogni tempo e in ogni luogo ha sempre fissato lo sguardo su qualcuno per capire sé stesso”. Ed è proprio questa sua peculiare caratteristica ad aver dato origine a testi come l’Iliade, l’Odissea, l’Eneide, ma anche testi sacri come la Bibbia o in tempi più recenti la Divina commedia, le commedie di Shakespeare, o spostandoci verso i giorni nostri Il Signore degli Anelli e forse anche lo stesso Harry Potter. Testi che toccano l’immaginario collettivo presente in ciascuno di noi e lo guidano, attraversando così i secoli e le generazioni. Tra queste opere ce n’è una che, secondo Epicoco, si presta più delle altre a essere la chiave di lettura del presente: l’Eneide di Virgilio. “Alcuni passaggi decisivi della vita di Enea e della sua personalità mi sono parsi i più congeniali a illuminare il tempo attuale”. E così, dopo una riscrittura in chiave narrativa di quei passaggi, l’autore condivide con noi una riflessione più ampia del tema di fondo allo scopo di “ricollegare l’immaginario con la storia attuale e con le possibili scelte e opportunità che ci si aprono davanti”. “La scelta di Enea” diventa così la rilettura di un’opera fondante della nostra cultura e al contempo uno strumento per interpretare la contemporaneità. Una lente attraverso la quale riflettere sul presente che “scarseggia di speranza e ha bisogno di guardare e di credere nella primavera in attesa sotto la neve dell’inverno che stiamo vivendo”. ●



COCAWEB. Una generazione da salvare

di Andrea Cangini - ED. RIZZOLI, 2022

Per la prima volta nella storia dell’umanità, le nuove generazioni mostrano un quoziente di intelligenza inferiore a quello delle generazioni che le hanno precedute. Calano le facoltà mentali dei più giovani, aumenta il loro disagio psicologico. Ansia, stress, depressione, disturbi alimentari, autolesionismo, aggressività... I dati fanno paura e sono in crescita costante. È l’effetto di una vita trascorsa usando social, video, chat e videogiochi. Un uso che, stimolando il cervello a rilasciare il neurotrasmettitore della sensazione del piacere, non può che degenerare in abuso. Il Web come la cocaina, appunto. Non lo dicono le vecchie zie, lo dicono gli esperti ascoltati dalla commissione Istruzione del Senato nell’ambito di un’indagine conoscitiva sul rapporto tra la tecnologia digitale e gli studenti. Forti dei propri studi e della propria esperienza diretta, psicologi, neurologi, psicoterapeuti, pedagogisti, sociologi, grafologi, linguisti ed esponenti delle forze dell’ordine hanno composto un puzzle allarmante: l’immagine di una generazione perduta. Sta a noi salvarla. Una relazione redatta utilizzando gli atti raccolti in questo volumetto è stata votata all’unanimità dalla VII Commissione del Senato. È un inizio, ma è anche un monito. Che nessuno possa dire, un giorno: «lo non sapevo». ●

